

L'APPARIZIONE

di Xavier Giannoli, Francia 2017, 140'

La trama

Jacques Mayano, reporter di guerra per un quotidiano francese, viene reclutato dal Vaticano per indagare su un'apparizione avvenuta in un villaggio del sud-est della Francia. Anna, orfana e novizia, afferma di aver visto la Vergine Maria. Lo straordinario evento, velocemente diffuso, ha condotto migliaia di pellegrini sul luogo della presunta epifania. Jacques, estraneo a questo mondo, accetta nondimeno di far parte della commissione d'inchiesta canonica, applicando la prassi empirica al trascendente.

Anna, l'incredibile eroina di Galatée Bellugi, afferma di vedere la Madonna da qualche parte sulle Alpi francesi. Anna afferma pure di non essere una bugiarda. Il suo confessore le crede, migliaia di pellegrini le credono ma le autorità ecclesiastiche sono riluttanti e indagano per accertare i fatti e verificare le sue parole. A guidare lo spettatore lungo i percorsi ardui della montagna e della fede, è un reporter abituato a battere i conflitti del mondo e alieno alla sfera sovranaturale. Incarnato con solidità terrena e spirito franco da Vincent Lindon, Jacques è scettico ma curioso. Incapace di accettare l'inspiegabile, interroga Anna e si convince presto che la ragazza sia vittima di una grande manipolazione. Ma la soluzione immaginata dal regista è destinata a sorprendere personaggio e spettatore, conciliando l'ipotesi della verità con quella della menzogna.

Dopo aver confrontato la mistica con il tangibile alla ricerca di una verità impossibile da trovare, il film sospende la sua incredulità. Il risultato è una riflessione appassionante sulla fede, sulla maniera di vivere nel caos del mondo contemporaneo, sul dono di sé e la rinuncia che implica. La forma è quella di un 'polar' coi suoi interrogatori, i suoi segreti, le sue rivelazioni e i capovolgimenti frequenti che alimentano la tensione fino all'epilogo. Al corpo celestiale di Galatée Bellugi replica la 'natura viva' di Vincent Lindon, abitato da un lutto. Agnostico come l'autore, il suo Jacques non è mai sprezzante davanti ai fedeli e al clamore che cresce intorno. Un bailamme che monta e in cui si fa largo il dubbio e la certezza di non potere avere tutte le risposte, in cui il reporter a caccia dell'impostore cede il passo all'uomo toccato dalla (buona) fede della fanciulla.

Ne "L'apparizione", senza dubbio il film più personale di Giannoli, il regista concentra tutte le sue ossessioni e loda (a sorpresa) le virtù dell'illusione. È il mistero della fede ad affascinarlo e il mistero per sua natura non cerca prove.

(Marzia Gandolfi, mymovies.it, 28 febbraio 2018)

L'approfondimento: intervista al regista

I. Lei crede nelle apparizioni?

G. Posso fare io una domanda a lei? Dopo aver visto il film pensa che io ci creda?

I. La fine del film è molto spiazzante, e non potendola rivelare, diciamo solo che lei sembra razionalizzare la questione...

G. Da bambino ho avuto un'educazione cattolica, anche se parlare di elementi come il pane e il vino mi sembrava roba da Harry Potter. Ma tutta l'idea del film è che non importa se credi o meno a questi fenomeni: non c'è bisogno di reliquie o di prove, credere o meno è una scelta, è un campo libero, in cui ognuno prende ciò di cui ha bisogno. Credo ci sia qualcosa di più del mondo di ciò che vedono i nostri occhi, una dimensione spirituale

I. Perché ha scelto questo argomento per il suo film?

G. Non sono un tipo scientifico, lavoro più con le intuizioni. Ma mi chiedo cosa sia quella forza che vuole che scriva la storia di un uomo che si trova nel mezzo del nulla, come nel mio primo film, o che mi chiede di seguire una donna matta che crede di essere una cantante che non può cantare... Credo che la domanda sulla verità e la menzogna sia vicina alla domanda religiosa: esiste una verità cristiana o una menzogna cristiana? Io con la macchina da presa cerco la verità.

I. I film che realizza rispondono alle sue domande?

G. No, peggiorano la situazione. Non sono un uomo calmo, e mi sento perso e solo davanti a queste domande. Quando decidi di fare un'indagine tutto diventa misterioso, spero nel film si senta. Non è importante aver ricevuto un'educazione cristiana, ma vedere la vita umana come qualcosa di sacro.

I. A cosa attribuisce l'urgenza di credere in qualcosa?

G. Non si può essere adulti senza essere delusi, a partire dalla politica. Il capitalismo o il comunismo sono promesse di qualcosa e allo stesso tempo illusioni, come i matrimoni e come l'amore stesso. All'inizio di ogni movimento umano dobbiamo credere in qualcosa, proprio come Marguerite credeva di essere una cantante. Anche io ogni giorno credo che farò un grande film, ed esco a cercare i finanziamenti e penso a mantenere la mia famiglia. E trovo ci sia una bellezza nelle persone che vogliono credere.

I. Nietzsche ha dichiarato che Dio è morto, riferendosi al Dio dei cristiani. Perché ne parliamo ancora, secondo lei?

G. Ho una risposta concreta. L'amore cristiano è una rivoluzione nella storia dell'umanità, perché la vittima è sulla croce ed è al centro di una fede. In Francia con gli questione degli immigrati oggi si parla tutto il tempo del concetto di vittime, e Macron o la Merkel citano questa parola in continuazione. E se va a una cena non sentirà mai qualcuno dire 'chi se ne frega degli immigrati, che crepino...'. Voglio dire che anche se non andiamo in chiesa c'è qualcosa in noi che ci chiama e ci pone certe domande: non credo si possa dire che Dio è morto, nemmeno che un iPad o Twitter possano rispondere ai misteri dell'umanità. Dio non è una risposta ma una domanda, questo è il problema.

I. Perché ha scelto un inviato di guerra, per rispondere a un mistero religioso?

G. Perché è un uomo che ha visto gli orrori della guerra, in Jugoslavia e in Africa, e per lui è complicato credere in Dio.